



## San Bernardino

Le prediche il denaro, la diffusione del culto



Bernardino Albizzeschi nacque a Massa Marittima l'8 settembre 1380. Rimasto orfano a sei anni, fu protetto ed educato dagli zii a Siena, città in cui compì gli studi. Nel 1402 entrò nell'ordine Francescano, dopo aver lasciato tutti i suoi beni a istituti religiosi o agli indigenti. Nel 1405 iniziò a predicare nei paesi intorno alla città, ma la sua popolarità divenne illimitata solo dopo il ciclo di spiegazioni compiute in Piemonte e in Lombardia nel 1417. Da allora andò viaggiando e sermoneggiando in tutta Italia, seguito sempre da uno straordinario concorso di pubblico. Non solo la povera gente: fu apprezzato anche dai potenti e divenne consigliere di papa Eugenio IV (+ 1447) e dell'imperatore Sigismondo (+ 1437). Per umiltà rifiutò la nomina ai vescovati di Siena, Ferrara e Urbino, ma prese su di sé nel 1438 l'ufficio di Vicario generale in Italia dell'Osservanza del suo Ordine che richiamò a una più stretta considerazione della regola del Poverello. La sua fama gli suscitò

rivalità e malevolenze. L'appassionato culto del Nome di Gesù provocò due processi di eresia contro di lui, nel 1426 o 1427 e nel 1431, entrambi conclusi con la piena assoluzione. Nel 1439 partecipò al concilio di Firenze in cui si discusse dell'unione della Chiesa orientale con quella latina. Continuò sempre a viaggiare e a predicare, ma provato nel fisico dopo tante peregrinazioni, morì nel convento francescano de L'Aquila il 20 maggio 1444. Fu canonizzato nel 1450 da papa Niccolò V.

Diversi suoi discorsi sono stati tramandati fino a oggi. Trattano di argomenti popolari e di vita cristiana quotidiana: dei doveri della famiglia e del matrimonio, dell'ossequio dovuto alle cose sacre, della bestemmia e delle dicerie malevoli, dei benefici dello studio, del servire Dio in letizia, delle vedove e dei loro obblighi. Vi si trovano anche importanti considerazioni in materia economica. Bernardino in questo campo infatti condannò sempre l'attività di speculazione e combatté contro ogni forma di usura, più di tutti quella che "disfa le case, le città e le province". Ma fu tra i primi a giustificare l'attività commerciale come un servizio reso alla comunità. Distinse tra l'accantonamento sterile e avaro delle ricchezze (il capitale che sta fermo), moralmente deprecabile, e il risparmio, inteso come condizione di reinvestimento produttivo, con effetti sociali benefici, per il quale è giustificato un compenso al lucro cessante e al danno emergente.

A lui e ai Francescani si deve la fondazione dei Monti di Pietà, per i prestiti di importo non elevato e con piccoli interessi. Gli istituti saranno in essere fin quasi ai giorni nostri, quando diventeranno di "pegno" (1934) e poi seguiranno la sorte delle Casse di Risparmio o delle Fondazioni bancarie (1990).

I suoi concetti economici furono applicati anche nell'ordinaria vita francescana. Nei documenti dei conventi del passato non è raro trovare come il denaro in contanti presente nel cosiddetto Erario, cioè in cassa, fosse velocemente ricollocato in altre forme di investimento per non tenerlo improduttivo. Il padre guardiano e i frati così acquistavano dei beni oppure concessero semplicemente le somme disponibili nel modo del "censo", cioè a prestito con interessi che si aggiravano intorno al quattro per cento, secondo i tempi e i luoghi. Avvenuta poi la restituzione, per la proibizione dell'accantonamento sterile, provvedevano a trovare subito un altro investimento o censuario. La regola fu così sentita nelle comunità che, illogicamente, durante la crisi economica della seconda metà del Settecento in taluni piccoli monasteri si giunse a reinvestire per obbligo il denaro dell'Erario e qualche settimana dopo chiedere prestiti a terzi per celebrare degnamente una festa liturgica. Ho avuto modo di fare questa considerazione leggendo i registri dei frati Minori Conventuali, oltre che dei Minori Osservanti.

Tornando alla figura di Bernardino, nei ritratti è rappresentato spesso assieme alla tavola del SS. Nome di Gesù. Se ne trovano un po' dappertutto in Toscana, nei grossi centri e nei piccoli castelli un tempo appartati. La sua memoria appare anche in tanti documenti di vita laica quotidiana, ad esempio nel nome di battesimo dei titolari delle poste dei catasti tardo medievale. Pure una compagnia intitolata a San Bernardino si appoggiò di frequente alle chiese dell'Ordine. Quella di Santa Croce di Firenze fu composta da un cospicuo numero di confratelli ed ebbe una certa notorietà. Venne fondata nel 1451, appena poco tempo dopo la canonizzazione del santo. Solo che il 13 settembre 1557 l'alluvione dell'Arno "disfece e rovinò la nostra compagnia, la quale fu tutta sommersa", come si scrive in un registro, e distrusse l'archivio.

A Volterra san Bernardino predicò nel 1424 nel prato davanti alla chiesa di San Francesco e tanto fu l'entusiasmo che suscitò che il Comune lo pregò insistentemente di ritornare. Non si fece più vedere non perché non volle ma perché fu trattenuto dagli impegni delle prediche, dell'Ordine e nella difesa contro i detrattori. I cittadini però non lo dimenticarono. Presso il convento vennero istituite le confraternite del SS. Nome di Gesù e di San Bernardino, entrambe in essere fino alla soppressione granducale del 1785. Un suo scritto autografo fu conservato con cura e per lungo tempo da una famiglia cittadina.

Oggi Bernardino è il patrono di Capalbio in Maremma dove è festeggiato la terza domenica di maggio con il palio delle contrade. Nella bella chiesa parrocchiale del XIII secolo, seconda cappella a destra, un affresco un po' sciupato lo ritrae assieme a San Pietro ai lati della Madonna col Bambino; in un'altra cappella è scolpito in una statua, opera di Vincenzo Demetz figlio (Ortisei 1900). Nel dipinto tiene in mano il quadro con il SS. Nome di Gesù, nella statua mostra un ritratto del Volto Santo sofferente.